



**FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI**

**COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI**

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 18 02 al 24 02 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

[Iscriviti a Fabi News](#)



LINEA DIRETTA COL SEGRETARIO GENERALE DELLA FABI su www.landosileoni.it

INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

Sommario

LA VOCE lunedì 20 febbraio 2012
SENZA CASA. E INVISIBILI

ZENIT lunedì 20 febbraio 2012

Ai confini dell'umano: la persona nell'epoca della rivoluzione biotecnologica - Sabato e domenica a Roma un congresso internazionale sulle sfide antropologiche dei nostri giorni

CORRIERE DELLA SERA martedì 21 febbraio 2012

«Non lasciate i giovani fuori dal tavolo La sfida è passare dal privilegio al merito»

LA REPUBBLICA martedì 21 febbraio 2012

Benzina senza freni, 2 euro a un passo - Il diesel oltre quota 1,77. I consumatori: situazione gravissima, intervenga il governo - Per la verde è il prezzo record, più alto di quello toccato per la guerra del Kippur

LA REPUBBLICA mercoledì 22 febbraio 2011

Il dossier. L'emergenza disoccupazione - Addio all'assenteismo selvaggio meno malattie, più efficienza - L'Italia in linea con gli altri Paesi europei - È cambiato il comportamento dei dipendenti, ma resistono le differenze tra Nord e Sud - Sempre meno certificati medici ma pesano ancora i permessi e i congedi retribuiti

da Finanza&Mercati del 23-02-2012

Il reddito non ha «apPil», Giovannini annuncia l'indicatore del benessere - salute, futuro dei figli e dignità del lavoro sono ai primi posti per gli italiani In marzo l'Istat e il Cnel sceglieranno le voci dello sviluppo sostenibile

IL SOLE 24 ORE venerdì 24 febbraio 2012

Ora procedere sui profili formativi - POCHI I MINORENNI La maggior parte dei contratti di apprendistato è stata attivata per la classe di età 18-24 anni

LA VOCE lunedì 20 febbraio 2012 SENZA CASA. E INVISIBILI

di Michela Braga e Lucia Corno

Con le temperature particolarmente basse si è tornati a parlare di una parte di popolazione altrimenti invisibile: i senza dimora. Gli interventi sono quasi sempre di tipo emergenziale e assistenziale, spesso affidandosi a volontari. Certo, è importante fornire servizi di base, ma il rischio è che portino alla



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 18 02 al 24 02 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

cronicizzazione dello stato di homeless. Sarebbe invece necessario ricorrere a politiche di riduzione e prevenzione del fenomeno. Da valutare in modo rigoroso, così da incanalare le risorse verso gli interventi che effettivamente producono risultati positivi. La colonnina di mercurio molto al di sotto dello zero delle scorse settimane ha riacceso i riflettori su quella parte della popolazione che più di ogni altra risente delle condizioni climatiche. Li si può chiamare senza tetto, homeless, senza fissa dimora, clochard, esclusi, barboni. Si può porre l'accento sulla mancanza di una casa nel senso fisico del termine, oppure sulla mancanza di un ambiente di vita idoneo per poter sviluppare delle relazioni affettive. Si può utilizzare lo stereotipo romantico, ma poco realistico, di un individuo che per scelta di vita abbandona ogni convenzione sociale e si pone volontariamente ai margini; oppure si può pensare a un individuo vittima del sistema sociale che ai margini viene posto. Sono molti i modi con cui vengono indicati coloro i quali vivono in strada e non hanno una dimora propria ma, al di là delle disquisizioni semantiche, si tratta di veri e propri "invisibili".

HOMELESS IN DUE CITTÀ.

Invisibili per i comuni cittadini. Invisibili per i politici che non li identificano come potenziali elettori, in quanto molto spesso non posseggono una legale residenza, e tendono quindi a non includerli nelle priorità della propria agenda politica e a preoccuparsene solo nei periodi in cui "l'emergenza freddo" li porta alla ribalta della cronaca. Invisibili anche per le statistiche ufficiali. Tutte rilevano infatti la numerosità degli individui che vivono in condizioni di povertà, sia assoluta sia relativa, ma non considerano coloro che non hanno una dimora fissa e vivono in una condizione di povertà estrema ed esclusione sociale. Raccogliere dati censuari o campionari su queste persone è estremamente difficile. Trattandosi di una popolazione particolare, spesso nascosta, difficile da approcciare e in continuo movimento all'interno di un dato territorio, il monitoraggio nel corso del tempo è molto complesso. A questo si deve aggiungere il fatto che, nella quasi totalità delle indagini, la base di campionamento comunemente utilizzata sono le abitazioni. Per questi motivi gli homeless vengono sistematicamente esclusi dalle statistiche ufficiali sulla povertà e sulla disuguaglianza sociale. Nonostante le criticità, per la prima volta in Europa negli ultimi anni sono state fatte due indagini approfondite sui senza dimora, a Milano e a Torino. In entrambe le occasioni, per il suo alto livello di attendibilità, è stato utilizzato il cosiddetto S-night approach (Street/Shelter approach). Oltre 300 enumeratori nell'arco di una sola notte, in entrambe le città, hanno effettuato simultaneamente il conteggio di tutti i senza dimora sull'intero territorio cittadino e hanno per la prima volta "scattato una fotografia" di questa popolazione. A Milano gli homeless censiti il 14 gennaio 2008 sono stati 1.560 (408 in strada e 1.152 nei dormitori) mentre a Torino il 18 gennaio 2010 sono stati 765 (288 in strada e 477 nei dormitori). (1) L'incidenza del fenomeno rispetto alla popolazione delle due città risulta essere pari allo 0,12 per cento a Milano e allo 0,084 per cento a Torino. In entrambe le città la distribuzione spaziale è omogenea all'interno del territorio urbano e solo in alcune zone centrali si segnala una maggiore concentrazione. Sulla base del censimento, la notte seguente, si è proceduto alla raccolta di circa 1.500 questionari su un campione casuale di individui. Proviamo a utilizzare i dati raccolti per capire se emergono dei tratti distintivi della popolazione e se si riscontrano delle differenze nell'individuo tipo tra il 2008 e il 2010, anni che sono stati cruciali per la congiuntura economica negativa conseguente alla crisi. Mentre a Milano le donne rappresentano il 10 per cento della popolazione in strada e il 16 per cento nei dormitori, a Torino la loro incidenza è maggiore (20 per cento) ma concentrata essenzialmente nei dormitori (95 per cento). La popolazione nel 2010 a Torino è mediamente più giovane (40 anni) rispetto alla popolazione di Milano nel 2008 (51 anni in strada e 43 nei dormitori). In entrambe le rilevazioni circa il 70 per cento della popolazione è costituito da immigrati. In entrambe le città è minore il turn-over per chi dorme in strada, ma il fenomeno sembra relativamente più recente a Torino. A Torino in media gli individui hanno perso la casa da 4 anni (4.7 anni per gli intervistati in strada e 3.7 per i residenti nei dormitori) mentre a Milano in media gli



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 18 02 al 24 02 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

individui che dormono in strada hanno perso la casa da 7 anni e coloro i quali dormono nei dormitori da 4 anni. La strada rappresenta la forma più estrema di homelessness cui è associata una maggiore difficoltà di reinserimento nel tessuto sociale. A Milano sembra esserci un maggior livello di cronicizzazione nel tempo della condizione di senza dimora. Sebbene la partecipazione al mercato del lavoro sia più alta rispetto a quella che si riscontra nella popolazione generale, per effetto soprattutto della quota maggiore di individui che dichiara di cercare un lavoro, il tasso di occupazione alla data dell'intervista si attesta tra il 10 e il 15 per cento ed è minore per gli homeless che vivono in strada. In entrambe le città la maggioranza degli occupati non possiede alcun contratto di lavoro e una quota significativa ha contratti a termine. Il salario mensile di chi possiede una qualche forma di lavoro è di 395 euro a Torino e 611 euro a Milano, in entrambi i casi evidentemente insufficiente a consentire l'uscita dalla condizione di senza dimora. Emerge inoltre una correlazione negativa tra probabilità di essere occupato e in cerca di un'occupazione e il ricevere sussidi pubblici. La stessa correlazione negativa si ha quando si considerano gli aiuti monetari da parenti o amici e gli aiuti in kind (cibo, vestiti, farmaci).

L'ESPERIENZA DEGLI STATI UNITI.

Gli interventi di welfare su questa popolazione possono essere di tre tipi: 1. interventi di emergenza, volti ad alleviare/attenuare il fenomeno; 2. interventi di supporto e housing, volti a favorire l'inclusione sociale; 3. interventi di prevenzione. Le prime due azioni sono dirette alla popolazione che già vive il fenomeno, mentre la terza ha come target la popolazione "a rischio". Gli interventi di emergenza sono tipicamente di breve periodo e temporanei, quelli di inclusione e di prevenzione sono duraturi e producono effetti di lungo periodo. La letteratura che valuta l'efficacia di queste politiche è per lo più circoscritta agli Stati Uniti, ma suggerisce che le misure preventive siano da preferire in un'ottica di efficienza economica. Agendo sul tasso di entrata nella homelessness, riducono infatti il numero di senza dimora e consentono di abbassare i costi monetari e sociali. In più, si ha un'ulteriore diminuzione dei costi per via indiretta poiché la minor congestione dei servizi esistenti consente di attuare strategie migliori per accompagnare l'abbandono dalla condizione di senza dimora così da avere percorsi di uscita più rapidi. Viceversa, attuando misure di intervento ex-post si perde l'effetto indiretto derivante dalle esternalità positive prodotte dal primo canale. Le politiche preventive, le cosiddette close the front door o entry policies, sono molteplici e includono l'assistenza agli individui vittime di sfratti, la fornitura di alloggi a canoni differenziati in base al reddito, il sostegno con percorsi mirati degli individui in alcuni snodi di vulnerabilità della vita (come la perdita del lavoro, un divorzio, la conclusione del periodo detentivo, solo per citarne alcuni). Il fatto che la homelessness abbia alla base una molteplicità di concause rende difficile la definizione del mix di interventi di prevenzione adeguati da offrire.

I PIANI ANTI FREDDO.

In Italia gli interventi sui senza dimora sono nella quasi totalità dei casi di tipo emergenziale e assistenziale. Le città attuano i cosiddetti "piani anti freddo" che consistono nell'incrementare l'offerta di posti letto durante i periodi dell'anno in cui il clima è più rigido e nel fornire coperte, cibo e bevande calde. La maggior parte delle istituzioni ricorre all'aiuto di volontari e del terzo settore per rispondere all'emergenza. La figura chiave del reinserimento diventano gli assistenti sociali (pochi) che studiano programmi ad personam definendo un percorso individuale. Due aspetti accomunano queste politiche: (i) sono tutte assistenziali; (ii) non c'è evidenza empirica dell'efficacia degli interventi sul reinserimento degli homeless nella società. Certo, è importante fornire servizi di base, ma il rischio è che portino alla cronicizzazione dello stato per la maggior parte della popolazione. Poca attenzione viene invece posta a interventi che possano avere un effetto significativo medio su tutta la popolazione. Approcci innovativi per ridurre o prevenire la homelessness sono disperatamente necessari. Le politiche devono essere valutate in modo rigoroso, ad esempio con l'uso degli esperimenti randomizzati, così da incanalare le risorse verso quegli interventi che effettivamente producono



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 18 02 al 24 02 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

risultati positivi drenandole da tutti quegli interventi inefficaci. Questo ridurrebbe notevolmente i costi affrontati ogni anno dai comuni italiani per "l'emergenza freddo". (1) A Milano è stato effettuato simultaneamente anche il conteggio degli individui residenti in aree dismesse, insediamenti abusivi e baraccopoli. Tale popolazione è risultata essere di 2.300 individui adulti.

Return

ZENIT lunedì 20 febbraio 2012

Ai confini dell'umano: la persona nell'epoca della rivoluzione biotecnologica - Sabato e domenica a Roma un congresso internazionale sulle sfide antropologiche dei nostri giorni

ROMA, lunedì, 20 febbraio 2012 (ZENIT.org) - Le biotecnologie possono stravolgere la natura umana? Quali effetti producono sulla concezione antropologica attuale? A questi interrogativi cercherà di rispondere il Congresso internazionale Ai confini dell'umano. La persona umana nell'epoca della rivoluzione biotecnologica, organizzato dall'Associazione Famiglia Domani, che si terrà il 25 e 26 febbraio prossimi a Roma, nel Palazzo San Pio X, in via dell'Ospedale, nei pressi di via della Conciliazione. L'evento, introdotto dal cardinale Raymond Leo Burke, Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, vedrà la partecipazione di numerosi specialisti nel campo delle scienze religiose, filosofiche, morali, giuridiche, biologiche e mediche. Tra i relatori, si segnalano mons. Luigi Negri (vescovo di San Marino-Montefeltro), il prof. Rainer Beckman (giurista - Università di Heidelberg, Germania), la prof.ssa Laura Palazzani (filosofo del diritto - Lumsa di Roma), il prof. Josef Seifert (filosofo - Internationale Akademie für Philosophie, Cile), il dott. Cicero Galli Coimbra (neurologo - Università di San Paolo, Brasile), il dott. Paul Byrne (neonatologo - Università di Toledo, Ohio, Usa) e il dott. John Andrew Armour (neurocardiologo - Università di Montreal, Canada). Il prof. Roberto de Mattei, storico dell'Università Europea di Roma, chiuderà i lavori. L'applicazione delle nuove tecnologie al corpo umano sembra offrire, per la prima volta nella storia, la possibilità di "decostruire" l'uomo e andare oltre la sua stessa natura. Forse si sta preparando un mondo in cui i confini dell'umano si sfumeranno e l'uomo non verrà più definito dai suoi limiti naturali. Occorre dunque decidere se la persona debba essere il soggetto o l'oggetto delle nuove tecnologie e quali criteri debbano guidare l'uso di quest'ultime. L'incontro tra esperti nelle varie discipline si rende necessario per stabilire se non vi siano limiti alla sperimentazione scientifica o se invece esistano frontiere che definiscono fini e mezzi dell'agire umano. Alla realizzazione del congresso, che inizierà nella mattinata di sabato 25 febbraio per concludersi con la partecipazione all'Angelus del Santo Padre il giorno seguente, collaborano anche The Life Guardian Foundation e Family for the Americas, due delle più importanti associazioni dell'ambito biomedico, con il contributo della Fondazione Roma Terzo settore.

Return

CORRIERE DELLA SERA martedì 21 febbraio 2012

«Non lasciate i giovani fuori dal tavolo La sfida è passare dal privilegio al merito»

Cari presidente del Consiglio e ministro del Lavoro, in queste ore si discute ovunque della riforma del mercato del lavoro. Il contributo di noi studenti ventenni giunge in forma sincera e spontanea, il nostro non è tifo scriteriato né corporativismo generazionale: è serio interesse per il futuro, anche occupazionale, che ci vedrà giocare protagonisti. Riteniamo doveroso partecipare al dibattito con le nostre proposte e osservazioni: si ragiona di diritti (che ci sono negati, si potrebbe aggiungere) e vorremmo offrire il nostro modesto punto di vista. Le idee che proviamo a riassumere in questa lettera aperta non trovano spazio nello scontro ideologico in atto, anche perché non germogliano all'interno di esperienze rigidamente consolidate;



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 18 02 al 24 02 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

non ci riteniamo «arruolati» nello schema ottocentesco di sigle ed etichette: anzi ci spiace che le scorciatoie lessicali abbiano avuto la meglio sui contenuti. Siamo colposamente sospesi tra il vuoto di aspettative ed il miraggio di sicurezze, senza possibilità di metterci in gioco con le stesse garanzie che i nostri padri e i nostri nonni si vedono attribuite. Proprio nelle scorse settimane Lei è intervenuto a proposito della necessità di ridare opportunità concrete a chi oggi rischia di restare senza tutela alcuna. Il mondo cui ci affacciamo ci pare follemente bipartito: da un lato i privilegi acquisiti, dall'altro le occasioni perse. Dal guado in cui rischiamo di essere intrappolati, non tolleriamo che — come troppo spesso accade — le posizioni su un argomento tanto delicato cedano alla banalizzazione del partito preso. Vorremmo essere cittadini maturi di un Paese in cui ci si rivolge ai giovani con un occhio di riguardo e siamo convinti che ora si possa realizzare la tanto agognata inversione di rotta: è tempo di premere l'acceleratore sulle riforme. È inoltre evidente che, solo se si riuscisse a puntare tutto sulla nostra generazione, anche la vicenda economica nazionale ne trarrebbe diretto vantaggio. «Tutelare un po' meno chi è oggi tutelato e tutelare un po' di più chi oggi è quasi schiavo nel mercato del lavoro o proprio non riesce ad entrarci». Concordiamo senza dubbio con le parole del presidente; quanto al metodo, aggiungiamo pure che, in questo momento di trattative serrate, si rischia di lasciare fuori dal tavolo della concertazione un'intera categoria di portatori di interessi: quella di noi giovani. La nostra voce è stata marginalizzata e resa afona, anche per via di nostre comprovate responsabilità: abbiamo subito le decisioni e consentito che la nostra indifferenza lasciasse ampi spazi di manovra a chi non ha avuto a cuore le nostre sorti. Nel sistema economico in cui operiamo, è richiesta la capacità di essere competitivi e dinamici: non abbiamo scritto noi le regole del gioco ma siamo tenuti a rispettarle per vincere la sfida della crescita. Anche le imprese italiane quindi, per offrire nuova occupazione e competere a livello internazionale, devono poter «stare sul mercato». Abbiamo forti speranze ed una notevole fiducia in questo esecutivo, crediamo insomma che sia il momento giusto per osare. Chiediamo che si rinunci definitivamente al clima di discriminazione nei confronti dei giovani. È un errore cui occorre porre rimedio, in fretta: spostare la bilancia del futuro dal privilegio al merito è l'impegno con cui vorremmo si cimentassero in questo momento le istituzioni patrie. Sappiamo che il dibattito è attorcigliato attorno a temi abusati, rinunciamo dunque a parlarne per evitare l'autoreferenzialità del già detto. Non ci scandalizza che si cominci a ragionare del cosiddetto «motivo economico o organizzativo per il licenziamento», nell'ottica di una intelligente spinta riformatrice. Oggi imprenditore e lavoratore si muovono nella stessa direzione e condividono i medesimi obiettivi, entrambi vogliono il bene dell'azienda. Si aggiunga che il «nanismo» del settore imprenditoriale è anche cagionato da norme oggi superate, che hanno finito per imporre un regime di incertezze in cui risulta vincente il precariato come modello d'impiego, specie per i giovani. Non ci stiano: proprio perché crediamo di valere molto, ci diciamo pronti alla sfida. Si valutino merito, creatività e talento: si premiano i più bravi attraverso un nobile sistema di incentivi economici e sociali. Quella che auspichiamo è anche una riforma culturale, i nostri padri oggi vivono nella bambagia delle tutele grazie ad un «dispetto generazionale»: siamo costretti noi tutti a soccombere rispetto alle mille garanzie che le generazioni che ci hanno preceduti si sono arbitrariamente assegnate. È tempo di ristabilire le priorità e allocare con equità i necessari sacrifici: l'egoismo dei protetti, l'ingordigia dei privilegiati sono malattie che rischiano di ammorbare il nostro avvenire. Scommettiamo senza indugio nella flessibilità e distribuiamo lealmente le tutele: sono queste le nostre richieste, in sintesi. Le sigle politiche che hanno guidato il Paese negli ultimi decenni, anche per via di un ossequio screanzato verso la propria base elettorale, hanno totalmente escluso il tema del lavoro dall'agenda di governo. Hanno così prevalso le forze della conservazione costringendo il Paese a rinunciare alla sua anima «solida» e «solidale». Fate presto, vi scongiuriamo. Sappiamo che la squadra di governo è al lavoro per ridisegnare i contorni normativi della materia, ci piacerebbe tenesse conto dei nostri spunti. Signor presidente, non neghi neppure ai giovani la chance di ripartenza e «rimuova gli ostacoli di ordine economico



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 18 02 al 24 02 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

e sociale» che hanno finito per realizzare l'attuale regime di apartheid occupazionale fra protetti e non protetti. Buon lavoro da tutti noi.

Return

LA REPUBBLICA martedì 21 febbraio 2012

Benzina senza freni, 2 euro a un passo - Il diesel oltre quota 1,77. I consumatori: situazione gravissima, intervenga il governo - Per la verde è il prezzo record, più alto di quello toccato per la guerra del Kippur

LUCIO CILLIS

ROMA - Più della crisi di Suez del 1956 e più della guerra dello Yom Kippur del 1973 quando il prezzo del barile schizzò talmente in alto da costringere tutti ad andare, almeno la domenica, a piedi: oggi per comprare un litro di verde occorre pagare fino a 1,902 euro al litro, il massimo di sempre. Pur in assenza di eventi catastrofici - tranne i venti di crisi tra Iran e Ue - e nonostante un Pil mondiale al ralenti, il prezzo del petrolio spinto dalla speculazione sembra destinato a salire ancora e a cancellare, a breve, pure il nuovo record di 1,9 euro al litro raggiunto e superato ieri in diversi distributori del Centro-Sud Italia. Il record assoluto sarebbe stato toccato due giorni fa sull'isola d'Ischia (Napoli) dove i distributori hanno fissato un prezzo di 1,906 euro al litro. È stata la corsa di Eni durante il week-end a trainare i rincari da record: il market leader ha messo mano ai listini sabato, ritoccando di 0,8 centesimi euro la verde e di 0,6 cent il gasolio. In sincrono si sono mosse anche Q8 e TotalErg che hanno a loro volta mosso i prezzi. Da primato pure il costo del diesel che in media costa oggi 1,74 euro al litro con punte di oltre 1,77 nel Meridione. Se al Centro e al Sud le colonnine dei distributori mostrano i prezzi più alti d'Italia, al Nord Est - grazie alla maggiore concorrenza tra impianti - è possibile risparmiare qualcosa, con listini al di sotto della media nazionale. Restano invece competitivi i marchi no-logo, anche se si sta accorciando la forbice con le aziende tradizionali. Secondo la consueta rilevazione di quotidianoenergia.it, che assieme alla Staffetta Quotidiana segue ogni giorno l'andamento dei listini, i costi dei prodotti serviti superano di slancio quelli delle maggiori crisi petrolifere vissute dagli anni Cinquanta a oggi. Pure i picchi toccati nel 1977, nel 1983 e nel 1985, (tra 1,70 e 1,87 euro al litro, a prezzi attualizzati), svaniscono di fronte alla corsa dei carburanti che nel giro di tre anni sono aumentati in media del 70 per cento in termini reali. Ad esempio, un pieno di benzina per un'auto di media cilindrata con serbatoio di 60 litri, nel 2009 costava 75 euro, contro i 115 di oggi. Un primato poco lusinghiero per un caso tutto italiano se si confrontano i listini dei Paesi dell'Unione europea. Secondo l'Adoc, che ha comparato i prezzi a livello europeo, con un costo medio di 1,80 euro al litro l'Italia è diventato il Paese di gran lunga più caro di tutta Europa: per un pieno si spende in media il 12 per cento in più che nel resto dell'Ue. Un anno di rifornimenti costa in media 3.240 euro per ogni italiano con un aggravio di spesa pari a circa 350 euro annui. Nel nostro Paese si spende il 10 per cento in più che in Francia, il 7 per cento più che in Germania, addirittura il 20 per cento in più della Svizzera e superiore del 30 per cento rispetto alla Spagna. La corsa dei prezzi oltre a pesare sulle famiglie, sta mettendo in ginocchio gli imprenditori agricoli. Secondo la Cia-Confederazione italiana agricoltori, il costo del carburante ha ormai scavalcato di netto quello di molti prodotti di prima necessità: un litro di benzina costa praticamente il doppio di un litro di latte sullo scaffale (poco sopra 1 euro) e addirittura cinque volte di più il suo prezzo alla stalla pagato agli agricoltori e pari a circa 35 centesimi di euro. Un quadro particolarmente critico per gli agricoltori che secondo la Cia, in meno di due anni hanno visto schizzare verso l'alto del 130 per cento il prezzo del gasolio agricolo (essenziale per il riscaldamento delle stalle, per le macchine agricole, per l'approvvigionamento dell'acqua, per l'irrigazione dei terreni) da 0,49 euro al litro del gennaio 2010 agli attuali 1,13 euro al litro, con un onere aggiuntivo di circa 5 mila euro ad azienda.



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 18 02 al 24 02 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

Return

LA REPUBBLICA mercoledì 22 febbraio 2011

Il dossier. L'emergenza disoccupazione - Addio all'assenteismo selvaggio meno malattie, più efficienza - L'Italia in linea con gli altri Paesi europei - È cambiato il comportamento dei dipendenti, ma resistono le differenze tra Nord e Sud - Sempre meno certificati medici ma pesano ancora i permessi e i congedi retribuiti

LUISA GRION

Lavorando alla catena di montaggio gli operai "si rompono", ovvero si fanno male: così, poco più di un anno fa Maurizio Landini, leader della Fiom, rispose all'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne che si lamentava dell'alto tasso di assenteismo fra i dipendenti di Mirafiori. In realtà gli italiani si "rompono" più o meno come i colleghi che risiedono negli altri Paesi europei. Anzi, perfino un po' di meno visto che da una comparazione internazionale ("Work absence in Europe" di Bonato-Lusinyan) risulta che il tasso medio di assenza per malattia è in Italia è inferiore a quello della Germania (1,5 contro 2,1 per cento nel settore privato). Anche nelle amministrazioni dello Stato le punte di assenteismo si vanno riducendo. "Il caso-assenze non c'è - commenta quindi Giuliano Cazzola, deputato del Pdl - la grande maggioranza dei dipendenti è più che onesta: il problema delle industrie, semmai, è che in caso di licenziamento per motivi disciplinari la magistratura è nel 70 per cento delle volte favorevole ai dipendenti". Insomma, dietro l'accusa della Marcegaglia ci sarebbe sempre l'articolo 18. Per il giuslavorista Michele Tiraboschi "la differenza la fanno i permessi sindacali e i congedi: qui ce ne sono troppi, è una patologia italiana, come le malattie per periodi brevi". La novità è che anche nel settore privato si sta facendo strada l'idea di non retribuire le assenze al di sotto dei tre giorni (considerate più sospette): così prevede il contratto del commercio siglato un anno fa. Un'intesa che allora spaccò il sindacato, la Cgil non la firmò.

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 18 02 al 24 02 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

da Finanza&Mercati del 23-02-2012

Il reddito non ha «apPil», Giovannini annuncia l'indicatore del benessere - salute, futuro dei figli e dignità del lavoro sono ai primi posti per gli italiani In marzo l'Istat e il Cnel sceglieranno le voci dello sviluppo sostenibile

di Redazione del 23-02-2012

La salute resta al top tra gli indicatori di benessere per gli italiani, seguita dal futuro dei figli e dalla disponibilità di un lavoro dignitoso. Tutto questo entrerà a far parte di un nuovo misuratore del benessere, che promette di avere più apPil di quello classico, misuratore dei redditi che, tutti insieme, formano il famigerato Pil. L'ha annunciato ieri alla Camera, nell'audizione in commissione Bilancio, il presidente dell'Istat Enrico Giovannini. Tra meno di un mese sarà messa a punto una serie di indicatori di benessere, all'interno di ben 12 domini individuati, tra i quali ambiente, salute, benessere economico, istruzione, lavoro, relazioni sociali, sicurezza personale, benessere soggettivo, cultura. La proposta sul set di indicatori sarà discussa dal comitato di indirizzo Cnel-Istat in una riunione già fissata a metà marzo. Una volta approvati in via definitiva, e dopo un passaggio di consultazione sul territorio, Istat e Cnel pubblicheranno entro dicembre il primo rapporto sullo stato del benessere equo e sostenibile, che misurerà - al di là del Pil e dei suoi famigerati rapporto con il deficit e il debito - il benessere complessivo della popolazione. Tra gli indicatori principali rientreranno con tutta probabilità quelli emersi dal sondaggio Istat su 45mila persone - citato da Giovannini - secondo il quale «essere in buona salute» è saldamente al primo posto, seguito dal «poter assicurare un futuro ai figli dal punto di vista economico e sociale» e dall'«avere «un lavoro dignitoso, di cui essere soddisfatto». Un reddito adeguato è al quarto posto, e precede le «buone relazioni con amici e parenti»; mentre la partecipazione alla vita della comunità è in ultima posizione, a giudizio del larghissimo campione intervistato. «L'incertezza - ha ammesso Giovannini rispondendo a una domanda sull'importanza di poter contare su un lavoro stabile - è uno degli elementi più importanti per il senso di malessere». La lunga audizione di Giovannini è stata la prima di un'indagine conoscitiva appena avviata dalla commissione Bilancio, i cui obiettivi sono stati ricordati dal presidente Giancarlo Giorgetti. Il Pil non consente più «di comprendere pienamente le dinamiche delle società moderne. La misurazione della crescita del solo prodotto interno lordo senza considerare gli indicatori sociali e ambientali non è compatibile con i criteri di sostenibilità», vincolanti anche per le politiche pubbliche. Inoltre, il Pil «non fornisce alcuna indicazione utile per valutare le diseguaglianze esistenti, né tiene conto del miglioramento ambientale o della partecipazione democratica». Molti Paesi e diverse organizzazioni internazionali, in particolare l'Ocse ma anche l'Unione europea, si stanno occupando di questo tema.

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 18 02 al 24 02 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

IL SOLE 24 ORE venerdì 24 febbraio 2012

Ora procedere sui profili formativi - POCHI I MINORENNI La maggior parte dei contratti di apprendistato è stata attivata per la classe di età 18-24 anni

di Michele Tiraboschi

Fare scuola in apprendistato. Sembrava una utopia, ai tempi della legge Biagi. Una di quelle riforme che “in Italia non si realizzeranno mai”; che “solo i tedeschi possono fare”. Del resto come dare torto agli scettici. Dal 2003 ad oggi solo due regioni (Lombardia e Veneto) hanno provato, sulla carta, a fare decollare questo apprendistato europeo che, allo stato, e non è certo un caso, funziona solo nella provincia autonoma di Bolzano. Eppure un segnale, e anche forte, che qualcosa sta cambiando c'è. Lo schema di accordo nazionale per l'apprendistato di primo livello, che permette di conseguire la qualifica triennale o il diploma professionale, ha avuto il via libera dalla Conferenza delle Regioni. Ora il testo passerà all'esame della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le Regioni per una sua approvazione, sentite le parti sociali. A seguire, dovremo attendere l'intervento delle singole Regioni e della contrattazione collettiva che in alcuni casi si è già mossa. Il “nuovo” apprendistato di primo livello, rispetto al modello mai attuato di cui all'art. 48 del d.lgs. n. 276 del 2003, è ammesso per conseguire non più solo una qualifica triennale (del sistema di istruzione e formazione) ma anche, ed è una novità, un diploma quadriennale regionale. Di conseguenza la durata massima del contratto, o meglio della fase formativa del contratto, strettamente legata al titolo da conseguire, è pari rispettivamente a tre e quattro anni. Dilatata rispetto al passato è anche la fascia di età degli apprendisti di primo livello, non più solo minorenni, ma giovani tra i 15 e i 25 anni. Lo schema approvato dalla Conferenza delle Regioni, riprendendo i contenuti del Repertorio nazionale istituito con l'intesa Stato - Regioni del 27 luglio 2011 e integrato con quella del 19 gennaio 2012, individua 22 qualifiche e 21 diplomi regionali e i relativi standard minimi formativi, così da garantire uniformità sul territorio nazionale; figure queste che potranno poi essere ulteriormente articolate in specifici profili regionali. L'accordo fissa un monte minimo di 400 ore annue per l'attività di formazione – interna o esterna all'azienda – lasciando aperta la possibilità, per gli apprendisti over 18 (che dunque non sono più in diritto-dovere) di uno “sconto” per il riconoscimento di crediti formativi collegati alle competenze di cui già sono in possesso. L'ulteriore passaggio previsto dall'articolo 3 del Testo Unico dell'apprendistato è la regolamentazione da parte delle Regioni dei singoli profili formativi realizzabili sul territorio oltre, ovviamente, alla disciplina del rapporto di lavoro da parte della contrattazione collettiva. La palla passa quindi alle Regioni, che dovranno specificare diplomi e qualifiche che vorranno attuare nel proprio territorio, tra quelle definite nell'accordo, specificare il relativo monte ore di formazione e rinviare ai ccnl per la definizione dell'ulteriore quota “aziendale” di formazione e delle rispettive modalità di attuazione. Certo, molto si dovrà lavorare sugli aspetti formativi, specie in questa tipologia di apprendistato, vista la percentuale assai deludente, segnalata dall'ultimo monitoraggio Isfol, di apprendisti in formazione pubblica che, a parte significative eccezioni, si è attestata nel 2010, come dato nazionale, al 25,2%. Le Regioni, comunque, che tanto hanno ceduto nella riforma sulla tipologia professionalizzante, dimostrano di voler attuare l'apprendistato di primo livello, e in tempi inaspettatamente rapidi. Ma le parti sociali? Ad oggi sono pochissimi i contratti che hanno recepito il Testo Unico, sembrano dunque loro, stavolta, a non rispettare quella tabella di marcia, invero serrata, ma comunque concordata, scandita dal d.lgs. n. 167/2011. Unica importante eccezione il ccnl degli studi professionali, recentemente approvato e che potrebbe in ogni caso consentire una prima importante



**FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI**

**COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI**

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA *YOUNG*

dal 18 02 al 24 02 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

attuazione della riforma (si pensi alla figura della segretaria). Superati così gli aspetti tecnico-giuridici, che pure avevano impedito l'avvio dell'apprendistato della riforma Biagi, resta poi certamente da affrontare la questione culturale. I dati dell'Isfol rivelano infatti che, nel 2010, la maggior parte dei contratti di apprendistato è stata attivata per la classe di età 18 - 24 anni (e sono molti diminuiti, di oltre il 50%, i contratti con i minori), laddove, ad esempio, in Germania, la maggior parte dei contratti viene stipulata in favore di 17enni e del tutto esiguo è il numero degli apprendisti di età superiore ai 21 anni. Minori in apprendistato, è questa, forse, la vera utopia.

Return